

P resbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

2

LA VERITÀ
VI FARÀ LIBERI

padre FABRIZIO VALLETTI sj

In continuità con il numero precedente della Rivista, in quello attuale è come se si volesse non solo confermare, ma anche approfondire e avvalorare ciò che veramente può dare pienezza di gioia al servizio del prete e alla sua personale realizzazione.

È un cammino personale e insieme è una tela da tessere nelle relazioni con chi si affida al prete e a cui rivolgiamo attenzione e assistenza spirituale.

I termini verità e libertà sono così vasti e onnicomprensivi che si rischia di entrare in una retorica rassegna di situazioni e contesti che non ci aiutano a vedere con essenzialità il nostro interiore stato d'animo. Sono vero e libero?

È una domanda che può interessare chiunque, ma per il prete è connessa con una responsabilità che lo pone in una dimensione anche pubblica, che ha un punto di partenza quando si è scelto personalmente un certo servizio, e un punto di arrivo per tutte le occasioni che gli altri lo accolgono per una funzione altrettanto sociale ed ecclesiale.

Rimane sempre l'impegno nel corrispondere prima di tutto alla propria coerente ricerca di verità, per quello che si desidera, che si vive e che si cerca per il futuro. Una verità che si inserisce nella ricerca più ampia sulla stessa dimensione umana della vita del prete.

Una umanità che riflette comunque la ragione più ricca dell'essere creature, nella immensa varietà di espressioni che

la natura offre, negli esseri viventi e non viventi. Come è vero che tutto tende a sottolineare che l'essere si manifesta nel suo divenire. È una continua evoluzione, un espandersi nel mondo, non riducibile alla distinzione fra animato e non animato, fra vivente e non vivente. La verità dell'essere sembra essere nella stessa dinamica che investe la materia. Lo stesso pensiero umano è sollecitato continuamente a cogliere la ragione del divenire, del movimento, del mutamento. Ci domandiamo quale sia la vera ragione dell'essere.

Da quanto fino ad oggi possiamo riconoscere, solo il pensiero dell'uomo è in grado di indagare la via che porta alla verità dell'essere, alla ragione dello stesso riconoscere un io pensante, soggetto di emozioni, di sentimenti, di quella complessa varietà di esperienze che possiamo chiamare vita.

A ciò che sempre più si manifesta come necessario nel risalire alle ragioni dell'essere e della vita, contribuisce l'insieme del fenomeno umano. L'intreccio di pensiero, azione, sentimento e desiderio, passione e dolore... Un insieme di esperienze che nella sintesi della persona, del suo spirito, rivela la stessa verità del suo essere. È una meraviglia soprattutto quando nella dinamica dell'amore si coinvolge tutto l'essere che supera i confini dell'io per disporsi allo scambio, alla relazione, al donare e al ricevere. Che sia questa la via perché la vita possa raggiungere la sua più vera realizzazione?

Non a caso nelle parole riportate dai vangeli la migliore definizione che Gesù dà di sé stesso è quella di essere la via, per una verità che si esprima come vita. Progetto per la stessa umanità.

Se nella convergenza del cammino dell'uomo verso la pienezza della sua vita la passione che tutto muove è l'amore, la verità del suo essere pienamente umano sarà nell'armonia del suo amare. Non c'è amore che non sia libero, che non sia espressione libera di una scelta che significhi anche apertura all'altro, dono di sé, accoglienza dell'altro. È una scelta che non può essere condizionata se non dal libero esprimere la ricchezza del proprio essere, della propria vita.

Nel ritornare alla definizione che Gesù dà del proprio essere, è nei segni che compie tutta la verità del suo essere creatore ed insieme espressione e riferimento per le sue creature. In questo modo e con tanta varietà ci indica la via della verità, dell'essere veri, nel vivere con libertà e amore.

Quando è che il nostro cammino ci porta ad essere veri, a rispondere in modo giusto e libero alla chiamata ad essere servitori della Parola, ad essere comunicatori dello Spirito? Ogni desiderio di dirigere, di imporre una verità, di determinare le scelte altrui, sono tutti tentativi che potrebbero illudere di essere costruttori di bene, ma non permettono all'altro di sviluppare liberamente la sua scelta. Ciò che fa maturare è l'esperienza di accompagnamento dei destinatari di ogni nostro servizio. È un arricchimento reciproco, nel cammino, nell'uscire da forme di chiusura e di fissità culturale e spirituale.

È come un andare "via", una permanente ricerca del meglio, per sé e per gli altri. Guai a ritenere che la sicurezza provenga dal riproporre ciò che ieri ha dato soddisfazione e abbiamo ritenuto efficace. Ogni giorno presenta una novità da scoprire e da realizzare.

La "buona notizia" da annunciare e da sperimentare sarà veramente nuova, se risponde alla novità delle situazioni sempre in cambiamento. La migliore notizia consiste proprio nell'allargare gli orizzonti del nostro vivere. Una vita aperta alla pluralità delle situazioni, delle persone, delle culture, è la sfida proprio del nostro tempo.

La "buona notizia" può essere cercare e trovare ciò che oggi è più vero, ciò che risponde ai migliori desideri, ciò che è più vicino al disegno originario di una vita che sia ricca di libertà e di amore.

Ancora una volta ci si presenta un'esperienza di movimento nel farsi accogliere e nell'accogliere.

Più urgente che mai è uscire da ciò che è convenzionale nel cercare la stabilità del proprio essere, dall'illusione che dia soddisfazione il pensiero comune; spesso sembra motivo di sicurezza e di affermazione uniformarsi al modello della massa, in un'obbedienza passiva alle dinamiche del conformismo e del consumismo.

Il prete sarà libero nell'indagare ciò che è vero. Il prete sarà anche un po' profeta nel saper riconoscere ciò che è veramente trasparente nel rivelare il bene. La sua energia spirituale si evolverà nel contemplare quella estrema bellezza che, come gloria del Creatore, si incarna nell'universo, nella natura, nelle persone. Come cogliere la vera bellezza, come sperimentare la vera sorgente dell'amore che ci fa essere segno di uno Spirito che ci affida la sua missione di salvezza e di splendore?

È la via del servizio e del discernimento. Non si può essere veri segni di un Creatore che chiama alla pienezza della sua vita se ci fermiamo alla parzialità di ciò che riteniamo ricchezza di vita ma è spesso solo surrogato della vera felicità.

È attraversando la via della cultura, della laicità, delle scienze, della politica, che possiamo esaminare ciò che l'uomo costruisce come apparato simbolico di sicurezza, di benessere, di giustizia e di ciò che si ritiene progresso.

C'è una bella differenza fra il palcoscenico dei riferimenti simbolici e la testimonianza sincera e diretta di un bene pensato e voluto, che diventa "segno" di un valore vissuto. Il processo di conoscenza si serve giustamente dei simboli quando per esprimere una realtà si cerca di raffigurare uno stereotipo comprensibile e condivisibile. Simbolo può essere un'immagine, una raffigurazione visibile, ma anche un'idea che raggruppa una serie di circostanze e di valori. Nell'immaginario simbolico si raccolgono facilmente i riferimenti più usati e più appetibili, basta pensare alla moda, ai mezzi di trasporto, al cibo, alla pubblicità....

Principe fra tutti è il denaro che oltre ad essere mezzo materiale e tangibile per ogni operazione commerciale, è anche simbolo di ricchezza o di povertà, di onesto lavoro o di operazioni corrotte e criminali. Con il dilagare dei mezzi di comunicazione, fino ai più diffusi come quelli tascabili, il pianeta delle rappresentazioni simboliche è divenuto totalizzante. Anche le relazioni che sembrerebbero inattaccabili, come quelle affettive, familiari o di amicizia, subiscono una continua contaminazione dall'invadenza di stereotipi simbolici che definiscono ciò che è meglio, più utile e più conveniente.

L'ambito che oggi appare tanto contaminato da sollecitazioni simboliche per esempio è quello della politica, quando le espressioni si allontanano volutamente dalla vera rappresentazione della realtà per divenire ricerca di consenso, affidata ad affermazioni che fanno leva su una sensibilità superficiale, proprio abituata a seguire rappresentazioni simboliche emotivamente accattivanti.

A livello sociale l'effetto di una operazione simile allontana sempre di più la coscienza dei cittadini dalla seria valutazione di come possano essere efficaci leggi e ordinamenti giuridici per risolvere i problemi reali.

Anche nell'ambito politico e sociale è sempre di più valido ogni "segno" di vera giustizia e di onesta realizzazione.

Il prete è immerso in una simile problematica quando partecipa sinceramente alla vita della popolazione in cui vive e a cui si dedica con passione. Ciò di cui è chiamato a dare testimonianza è proprio quella seria e viva adesione all'immagine che il salmo 84 dà della «verità che germoglia dalla terra» e che si incontra con «la giustizia che si affaccia dal cielo». Se è impegno dell'umanità intera corrispondere al giusto disegno del Creatore, sarà specifica missione del credente dare corpo a questo progetto che vuole l'umanità coronata della stessa gloria e dignità del Creatore (Sal 8).

Possiamo dire che il prete possa essere considerato a questo proposito un cittadino privilegiato nel suo servizio di verità e di libertà. Lo sarà quando è chiamato a decodificare le esperienze di una società che si propone simbolicamente di essere nel giusto, ma che di fatto esprime esclusione, disuguaglianza, emarginazione.

Al prete compete in modo privilegiato di essere "segno" di pace, di accoglienza. È chiamato a essere costruttore di un bene comune che corrisponda al "vero" progetto del Creatore.

Aiutare il popolo a entrare nella rivelazione che la Parola ci offre, è come esplorare sentieri di libertà e di verità. È l'impresa di rivivere il cammino di come gli scrittori hanno vissuto l'ispirazione nel comporre i testi a cui attingiamo per cogliere la pienezza della rivelazione.

Ma oltre alla ricchezza della Parola al prete è dato di amministrare quei "segni" di salvezza e di amore che sono i sacramenti. Nella tradizione della chiesa quanto è stato appesantito il vivere con spirituale semplicità i momenti in cui la fede della comunità dà la possibilità di rendere visibile, attraverso i segni sacramentali, la presenza misteriosa dello Spirito di Gesù!

Ci lamentiamo dell'abbandono da parte di molto popolo della vita sacramentale. Rientra, secondo la mia piccola esperienza, nella vita stessa del servizio di noi preti l'impegno che l'adesione ai sacramenti sia frutto di una libera maturazione di coscienza e quindi di sperimentare la verità di quanto Gesù e la chiesa con il tempo ha proposto come preziosi momenti di ricchezza spirituale.

L'apparato simbolico, spesso manifestazione di potere mondano, nella storia della chiesa ha investito molte espressioni comunicative con la sana intenzione di educare e di informare, di proporre occasioni di formazione spirituale, ma anche uniformandosi alle modalità che le potenze nazionali offrivano alla popolazione nello sfarzo, nella ricerca di affascinare e di apparire. L'evoluzione delle sovrastrutture che dovevano mediare il messaggio evangelico hanno nella storia offerto una ricchezza di arte, di architetture, di addobbi anche liturgici, che nel tempo hanno rivelato anche debolezza di significato spirituale.

La più dolorosa esperienza si vive nel verificare quanto alcuni sacramenti, nella loro pratica ecclesiale, abbiano molto spesso acquisito sempre più espressione simbolica piuttosto che essere segni comunicativi di vera presenza dello Spirito.

Si apre ancora una volta la sfida ad essere veri contemplatori di un mistero, quello di Gesù via verità e vita, perché si possa essere testimoni vivi in un servizio gratuito, innovativo e libero.